

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

(n. 24)

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 1995

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA CONFERENZA EUROMEDITERRANEA DI BARCELLONA DEL 27 E 28 NOVEMBRE 1995 E SUGLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MIRKO TREMAGLIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo sulla Conferenza euromediterranea di Barcellona del 27 e 28 novembre 1995 e sugli sviluppi della situazione in Medio Oriente:		Evangelisti Fabio (gruppo progressisti-federativo)	568, 573, 574, 581
Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i>	559, 564, 568 572, 574, 575, 577, 579, 580, 581, 583	Merlotti Andrea (gruppo forza Italia)	572
Agnelli Susanna, <i>Ministro degli affari esteri</i>	559 566, 568, 572, 573, 575, 577, 581	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale)	566, 567, 568, 570
Bandoli Fulvia (gruppo progressisti-federativo)	581	Pezzoni Marco (gruppo progressisti-federativo)	574, 575
Comino Domenico (gruppo lega nord)	571, 572	Rallo Michele (gruppo alleanza nazionale)	574, 577
de Biase Gaiotti Paola (gruppo progressisti-federativo)	564	Stornello Michele (gruppo forza Italia)	568
Del Turco Ottaviano (gruppo i democratici)	568, 569, 570, 580	Vascon Marucci (gruppo forza Italia)	577
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i>	559

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sulla Conferenza euromediterranea di Barcellona del 27 e 28 novembre 1995 e sugli sviluppi della situazione in Medio Oriente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla Conferenza euromediterranea di Barcellona del 27 e 28 novembre 1995 e sugli sviluppi della situazione in Medio Oriente.

Ringrazio il ministro degli affari esteri per la puntualità delle comunicazioni del Governo sugli argomenti all'ordine del giorno della seduta odierna.

SUSANNA AGNELLI, Ministro degli affari esteri. Signor presidente, onorevoli deputati, all'indomani del vertice di Amman, il rilancio della cooperazione e del dialogo con il Mediterraneo torna ancora una volta all'ordine del giorno di un significativo appuntamento internazionale. Sono particolarmente lieta dell'occasione che oggi mi viene offerta, alla vigilia della Conferenza di Barcellona, di esporre le linee di fondo dell'impostazione italiana sul futuro delle relazioni euromediterranee e sul ruolo che l'Italia intende svolgere, par-

ticolarmente in ambito comunitario, per contribuire allo sviluppo di questa area geografica e per farne una zona di stabilità e di pace.

A questo proposito, vorrei subito mettere in rilievo l'impegno del nostro paese a mantenere viva l'attenzione dell'Unione verso il Mediterraneo, in un periodo in cui il baricentro geopolitico della Comunità europea tendeva a spostarsi verso est.

La progressiva integrazione dell'Unione degli Stati dell'Europa centrale ed orientale è un processo destinato ad andare avanti, al quale anche noi intendiamo dare il nostro contributo, convinti come siamo della necessità di ricucire una dolorosa divisione artificiosamente imposta dagli ultimi cinquant'anni di storia. Tuttavia, parallelamente, il ruolo dell'Italia è stato e continuerà ad essere anche quello di impegnarsi verso il duplice obiettivo di evitare che il processo di allargamento dell'Unione trascuri paesi che possono legittimamente aspirare all'adesione, come Malta e Cipro, e di garantire l'obiettivo di un consolidamento dei rapporti con i paesi terzi mediterranei ai quali, invece, non è possibile offrire una prospettiva di adesione. Anche con questi Stati, infatti, è necessario mettere in moto un processo che evolva nel lungo periodo verso forme sempre più integrate di dialogo e che sia capace di coinvolgerli in un disegno comune, in cui possano riconoscersi come coprotagonisti.

La scomparsa dell'Unione Sovietica e il conseguente superamento della guerra fredda, la soluzione della crisi del Golfo ed i progressi sul cammino del processo di pace mediorientale hanno indubbiamente dischiuso nuove possibilità di cooperazione nell'area mediterranea, la cui impor-

tanza strategica è venuta ad acquisire crescente rilevanza per il nostro continente.

Il miglioramento delle condizioni di sicurezza, prodotto da queste nuove realtà, non è stato tuttavia accompagnato da un'attenuazione delle sfide alla stabilità nella regione, tenuto conto dell'insorgere di nuovi fenomeni destabilizzanti, di natura non strettamente militare, che affondano le loro radici nella situazione di precarietà e di sottosviluppo in cui versano numerosi paesi della riva sud e si esprimono in forme ideologiche dirompenti.

L'importanza dello scacchiere mediterraneo è stato da noi costantemente ribadita in ambito europeo. Non si tratta, come abbiamo più volte sottolineato, di una preoccupazione dettata dalla nostra specificità geografica, da nostre tradizionali preoccupazioni politiche o dal peso di condizionamenti economici particolarmente rilevanti per il nostro paese. La dimensione mediterranea, abbiamo affermato, è una dimensione europea.

Siamo lieti di constatare che tale valutazione, con il suo corollario di una « doppia proiezione » ad est e a sud, sia ormai entrata a far parte di ciò che possiamo chiamare la « dottrina comune », unanimemente accettata a quindici, delle relazioni esterne dell'Unione europea.

Non possiamo lasciare disattese le crescenti aspettative dei nostri partner meridionali. Optare per soluzioni di corto respiro e di facile impegno sarebbe una scelta miope di fronte all'importanza strategica del bacino mediterraneo e alla fragilità dei suoi attuali equilibri.

L'Italia è da sempre convinta che i rapporti euromediterranei necessitino di inquadramento unico e coerente, idoneo a fornire una risposta alla complessità dei problemi e alla gravità della situazione politica, economica e sociale che caratterizza la maggior parte dei paesi che si affacciano sulle sponde meridionali ed orientali del Mediterraneo.

Le dinamiche religiose, politiche, economiche, sociali e demografiche fanno del bacino mediterraneo un'area dove si affollano straordinarie tensioni, stridenti contrasti, ma altresì grandi energie e possibi-

lità di sviluppo ancora inesplorate. Tradizionale crocevia di civiltà, culture, religioni, il Mediterraneo del dopo guerra fredda rischia di divenire un'area di conflittualità endemica, dominata dall'idea di separazione etnica, religiosa, culturale e dalla dispersione delle risorse materiali e umane, che contribuiscono a generare flussi migratori sempre più difficili da assorbire per il continente europeo.

L'ambizioso progetto di partenariato che verrà approvato a Barcellona quale avvio di un processo destinato a definire il quadro delle relazioni euromediterranee nei prossimi decenni con l'obiettivo del mantenimento della pace e della stabilità dell'area, costituisce una prima, significativa risposta a questo stato di cose nella prospettiva di favorirne in concreto il superamento.

Nella nostra visione, Barcellona dovrà porre le basi per l'ulteriore sviluppo delle relazioni tra l'Unione e i paesi del bacino mediterraneo, in vista della creazione di uno spazio comune, nel quale lo sviluppo delle relazioni economiche non venga perseguito isolatamente come obiettivo a sé stante, bensì come elemento di un complesso intrecciarsi di rapporti in cui ogni componente contribuisca in egual misura al consolidamento del quadro complessivo.

Il pacchetto, che si articola intorno ai *volets* della cooperazione politica, di quella economica e della dimensione umana, è stato definito in approfonditi negoziati tra i coordinatori della *Troika* comunitaria ed i rappresentanti dei paesi mediterranei. L'atmosfera costruttiva nella quale si sono svolti i lavori preparatori e la franca collaborazione con la quale vengono in queste ore affrontati i pochi aspetti della dichiarazione finale tutt'ora aperti sono di ottimo auspicio per il successo della conferenza.

I paesi del sud dell'Europa sono i più attrezzati, per cultura e sensibilità, per un'opera di recupero dell'intera dimensione dei rapporti mediterranei. Un recupero, sia chiaro, che non serve a facilitare e a rendere più proficui solamente i rapporti fra l'Italia e gli altri paesi sud euro-

pei con la sponda sud del Mediterraneo, ma che costituisce il presupposto indispensabile per un più globale riavvicinamento euromediterraneo.

E non a caso, proprio i paesi del sud dell'Unione hanno dato vita lo scorso anno al *Forum Mediterraneo* al quale, oltre all'Italia, la Francia, la Spagna, la Grecia e il Portogallo, partecipano Algeria, Marocco, Tunisia, Egitto, Malta e Turchia. Si tratta di un'iniziativa che in un certo senso precorre la logica che vogliamo si affermi a Barcellona e che comunque può affiancarla e svilupparla grazie alla sua pronunciata vocazione di foro di cooperazione culturale tra i paesi del Mediterraneo. La riunione in programma a Ravello durante il nostro semestre di presidenza dell'Unione servirà a meglio mettere a fuoco queste auspicabili sinergie. Decisivo a questo proposito sarà l'apporto della componente parlamentare, il cui crescente interesse per la problematica mediterranea è ben rispecchiato nella proposta avanzata dalla II Conferenza interparlamentare sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, svoltasi recentemente a Malta, per la creazione di un'associazione degli stati mediterranei, con partecipazione governativa e parlamentare.

In un'ottica analoga si colloca il vertice economico del Medio Oriente-Nord Africa di Amman, al quale ho preso personalmente parte guidando la delegazione italiana.

La Conferenza di Amman ha segnato un momento molto importante per lo sviluppo del Medio Oriente e dell'intero bacino mediterraneo: lo scopo perseguito - mobilitare e coinvolgere direttamente il settore privato nello sviluppo economico del Medio Oriente e del Nord Africa - è stato raggiunto con la partecipazione di oltre mille delegati del settore privato. I governi dell'area sono inoltre parsi consapevoli che, senza l'avvio dei processi di liberalizzazione e di privatizzazione e senza l'intervento massiccio del settore privato, la riabilitazione delle economie nazionali e la loro trasformazione da economie assistite e sussidiate in economie produttive sarebbero impossibili.

Ad Amman sono state gettate le basi per una cooperazione trilaterale tra governi, imprese (anche di medie e piccole dimensioni) ed istituzioni finanziarie, con lo scopo di conseguire dei risultati concreti per una collaborazione che, assicurando lo sviluppo economico regionale, sostenga anche il processo di pace.

La decisione di creare istituzioni comuni costituisce un importante progresso in questa direzione. Oltre ad un'associazione turistica e a un *Business Council* regionale, è stato infatti deciso di istituire al Cairo la Banca per la cooperazione economica e lo sviluppo, strumento finanziario di cui l'Italia ha sempre sostenuto la costituzione nella convinzione che esso rappresenti un sostegno particolarmente utile alla pacificazione ed allo sviluppo dell'area perché politicamente visibile ed economicamente efficace. Oltre alla banca, sarà importante la creazione di un foro di dialogo, previsto dallo statuto della Banca stessa: per la prima volta, paesi arabi e Israele parteciperanno ad istituzioni comuni dopo un lungo periodo di conflitti.

Nel dialogo fra Europa e Mediterraneo non possono, poi, non essere tenuti in primo piano gli aspetti legati alla dimensione umana e sociale (nel cui ambito i flussi migratori acquistano rilevanza primaria), in quanto un'adeguata attenzione a tali temi è imprescindibile al fine di garantire la stabilità dell'area, in una prospettiva di crescita e di progresso di tutti i paesi mediterranei.

Tra gli obiettivi del partenariato euromediterraneo dovrà pertanto occupare un posto primario quello della collaborazione fra paesi mediterranei, anche ai fini del controllo dei flussi migratori e della lotta all'immigrazione clandestina. In relazione al primo aspetto, tale collaborazione potrà configurarsi con un'oculata selezione degli interventi di cooperazione in favore dei paesi della sponda sud del Mediterraneo, privilegiando cioè quelli rivolti ad incidere sulle cause strutturali che sono all'origine dei flussi migratori ed a svolgere quindi un ruolo stabilizzatore.

In relazione al secondo punto, la collaborazione tra partner delle due sponde del

Mediterraneo diviene tanto più importante, al fine di limitare le azioni repressive alle frontiere dei paesi destinatari dell'immigrazione clandestina, quanto più si sviluppa una coordinata ricerca di soluzioni nei paesi di origine del fenomeno.

Il raggiungimento di efficaci soglie di collaborazione su tali tematiche appare perciò essenziale nel quadro di un'integrazione regionale estesa ai settori economici e sociali.

Quello che ho appena esposto è certamente un approccio ambizioso. Esso trova però le proprie radici in una visione aperta e di medio-lungo termine della situazione politica, economica e sociale dei paesi mediterranei e in una concezione più generale della costruzione europea e dei suoi rapporti con l'esterno.

In vista di Barcellona, ma anche dei suoi seguiti concreti che vedranno protagonista la nostra presidenza, stiamo già provvedendo ad individuare iniziative nei settori che, a nostro avviso, rivestono il maggiore interesse per lo sviluppo della cooperazione euromediterranea: l'educazione e la formazione professionale, attraverso l'applicazione delle nuove tecnologie informatiche, che aprono prospettive particolarmente promettenti anche in questo settore cruciale per la crescita e lo sviluppo; il recupero della comune eredità culturale mediterranea; la cooperazione industriale; lo sviluppo dell'imprenditoria privata e del ruolo delle piccole-medie imprese quale fattore trainante della crescita delle economie locali e della creazione di nuovi posti di lavoro; lo studio dei flussi migratori.

L'idea sottesa a questo vasto spettro di iniziative è quella di porre sul terreno concreto della collaborazione tra amministrazioni e operatori economici dei vari Stati le premesse per l'avvicinamento dei sistemi economico-produttivi delle due rive del Mediterraneo, nonché per lo sviluppo dell'integrazione economica e regionale tra i paesi sulla sponda sud. In un'economia come quella contemporanea — nella quale l'apertura dei mercati mondiali rappresenta ormai una linea di tendenza irreversibile — è quantomeno para-

dossale che ciascuno dei nostri vicini meridionali abbia con il resto del mondo un interscambio notevolmente più alto di quello con i suoi più diretti vicini.

Tengo pertanto a sottolineare che il partenariato euromediterraneo costituirà il settore verso il quale la presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea indirizzerà in via prioritaria i propri sforzi durante il primo semestre del 1996, con l'obiettivo di consolidare il processo avviato e di porre le premesse per l'attuazione concreta del disegno di integrazione delineato a Barcellona.

Sul fronte del processo di pace medio-orientale, i progressi registrati nei mesi scorsi hanno contribuito a migliorare il clima complessivo ed a promuovere nuove forme di cooperazione multilaterale, che si sono gradualmente sostituite ai preesistenti equilibri garantiti dalle superpotenze contrapposte.

Nel rendere ancora una volta omaggio alla figura del primo ministro israeliano, Rabin, tragicamente scomparso, desidero affermare la nostra piena fiducia sulla capacità del governo Peres di portare avanti nel lungo periodo il processo di pace. Come il primo ministro israeliano incaricato ha voluto personalmente confermarci ieri nel lungo e cordiale colloquio che ho avuto con lui a Bruxelles, il ridispiegamento dell'esercito israeliano, interrotto per alcuni giorni, ha potuto riprendere e completare la prima tappa, ovvero il ritiro dalla città palestinese di Jenin. Esso dovrebbe concludersi, ove il calendario concordato venga rispettato, entro la fine dell'anno.

Le elezioni palestinesi, che costituiscono uno degli aspetti fondamentali del passaggio alla seconda fase dell'autonomia palestinese, dovrebbero avere luogo il 20 gennaio prossimo. In vista di tale eventualità, l'Unione europea, alla quale l'accordo interinale ha affidato il monitoraggio ed il coordinamento dell'intero processo elettorale, raddoppierà gli sforzi volti a garantire la correttezza del processo elettorale, che dovrà consolidare in senso democratico il processo di autono-

mia palestinese. La presidenza italiana si pone garante di questo impegno.

Prosegue in parallelo il notevole sforzo finanziario della comunità internazionale e la messa in opera di un piano d'azione tripartito (firmato da Israele, dall'autorità palestinese e dai paesi donatori) che mira a costituire l'indispensabile quadro di riferimento per una gestione trasparente dei fondi destinati all'autorità palestinese. È ormai imminente la convocazione di una nuova conferenza dei donatori, fortemente voluta dall'amministrazione americana. Anche se non possiamo sottovalutare i severi limiti che ci vengono imposti dalla nostra disciplina di bilancio e la conseguente difficoltà di reperire risorse aggiuntive nel settore della cooperazione allo sviluppo, siamo comunque determinati a contribuire con i nostri partner europei ad una adeguata preparazione di tale conferenza (che potrebbe tenersi in Europa entro la fine dell'anno), al fine di individuare con precisione gli obiettivi e gli strumenti finanziari, evitando di creare indebite aspettative.

Signor presidente, onorevoli deputati, sensibile alle aspettative manifestate, vorrei soffermarmi ora sul voto italiano alla risoluzione ONU sugli esperimenti nucleari e sul conseguente annullamento del vertice italo-francese di Napoli. Si è trattato di una scelta ovviamente delicata poiché eravamo ben consci delle sue implicazioni sui nostri rapporti con la Francia, come delle sue più vaste ripercussioni interne ed internazionali.

Sin dall'annuncio della decisione francese di riprendere gli esperimenti nucleari il 13 giugno scorso, l'Italia aveva manifestato la propria preoccupazione per una decisione che era in controtendenza rispetto alla moratoria in atto dal 1992. Io stessa ebbi modo di intrattenermi più volte con il collega francese e di riferirne al Senato il 13 luglio scorso. Per parte sua, il Presidente del Consiglio aveva portato all'attenzione delle più alte autorità francesi la viva sensibilità della nostra opinione pubblica e le reazioni fortemente critiche, che avevano trovato ampia eco in Parlamento, in merito alla ripresa e al

proseguimento degli esperimenti nucleari. Il Parlamento italiano aveva in effetti votato mozioni - da ultimo il 17 ottobre - che impegnavano il Governo a pronunciarsi nelle sedi appropriate affinché la Francia e la Cina non proseguissero gli esperimenti nucleari e collaborassero attivamente alla conclusione in tempi ravvicinati di un trattato internazionale sulla proibizione di tutti gli esperimenti nucleari.

Sia noi che i nostri partner dell'Unione europea abbiamo doverosamente esplorato sino all'ultimo le possibili opzioni di voto. Ciò è normale in una materia complessa, a fronte di una risoluzione che non teneva conto del recente impegno della Francia a sottoscrivere l'anno prossimo il trattato per la messa a bando totale degli esperimenti nucleari, inclusi quelli di portata minima, né del più recente annuncio di Parigi di voler sottoscrivere i protocolli al trattato di Rarotonga per una zona denuclearizzata nel Pacifico meridionale. Decisione, quest'ultima, che dovrebbe condurre alla chiusura definitiva del poligono di Mururoa.

Con il Presidente del Consiglio abbiamo dovuto valutare diversi elementi per giungere ad una decisione che tenesse conto di fattori non tutti coincidenti. Non ci siamo nascosti che esistevano ragioni di politica estera, legate in particolare alla prossima assunzione della presidenza dell'Unione e all'opportunità per il nostro paese di non attenuare il raccordo con i maggiori partner, che potevano consigliare l'astensione. Ma si è ritenuto di seguire l'orientamento espresso dal Parlamento ed è stato espresso un voto favorevole sulla risoluzione.

Guardiamo adesso con serenità alla situazione che si è creata e che, con l'auspicabile analoga disponibilità della Francia, potrà essere riportata rapidamente a condizioni di piena normalità.

È stato affermato che l'Italia, votando a favore della risoluzione, è venuta meno al vincolo di solidarietà europea. Ricordo, al riguardo, che nessuna consultazione preventiva è mai avvenuta in ambito europeo sulla ripresa delle sperimentazioni da

parte di Parigi. Lo stesso mio collega francese, de Charette, ha ieri affermato, nelle sue dichiarazioni alla stampa, che la questione non rientra nelle competenze dell'Unione e che tocca, invece, le relazioni bilaterali di Parigi con i suoi partner. Credo che questa affermazione sia sufficientemente eloquente. Del resto, ove misurassimo la vicenda sul metro della coesione europea, il voto dell'Italia è omogeneo alla tendenza espressa dai due terzi dei paesi membri dell'Unione.

Vengo adesso ad un'altra questione che è stata sollevata in relazione al voto e cioè alla pretesa discrepanza tra la nostra adesione alla dissuasione, base della concezione strategica della NATO e dell'UEO, e la sollecitazione a chiedere la fine delle sperimentazioni nucleari. In realtà non vi è alcuna contraddizione. È vero, infatti, che da oltre dieci anni sia in sede atlantica che di Unione europea occidentale viene riconosciuto il principio che i deterrenti nazionali di Francia e Gran Bretagna concorrono alla capacità dissuasiva complessiva dell'occidente, peraltro assicurata prioritariamente dai sistemi americani. Da ultimo, l'Italia ha sottoscritto a Madrid il documento dell'Unione europea occidentale che conferma questa posizione tradizionale. Anche se questa non è l'occasione per approfondire l'argomento, ricordo che siamo pienamente consapevoli del fatto che l'esistenza di due paesi nucleari in seno all'Unione europea costituisce un fattore che dovrà essere affrontato nel dibattito sui futuri sviluppi di una reale identità di difesa dell'Europa.

Approfondire come e se un'arma per sua natura indissolubilmente legata alla sovranità nazionale potrà essere inserita in una struttura sovranazionale, vocazione dell'Unione europea, è problema di grande complessità e lungi dall'essere vicino ad una soluzione. L'Italia vuole e deve partecipare a pieno titolo a questa discussione. Evidentemente separata da tale questione è quella delle sperimentazioni nucleari e del resto la Francia, impegnandosi a firmare il trattato per la loro messa al bando totale, ha dato un segnale, di cui le diamo

atto, che implicitamente fa stato di questa distinzione.

Signor presidente, onorevoli deputati, la stretta collaborazione tra Italia e Francia costituisce un pilastro per la costruzione dell'Europa ed è nell'interesse reciproco dei due paesi. Per queste ragioni, l'Italia, che si accinge ad assumere con il massimo impegno e con senso di responsabilità il semestre di presidenza dell'Unione, è pronta a continuare il cammino comune ed auspica che esso non venga turbato da una questione in merito alla quale rivendichiamo la nostra autonomia di valutazione e che lo stesso governo francese considera di pertinenza della propria sfera di sovranità.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e do senz'altro la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

PAOLA de BIASE GAIOTTI. Ringrazio anch'io il ministro per la sua ampia relazione e per aver voluto integrare il tema specifico di questa audizione richiamando le questioni della quotidianità politica che in questa fase sono oggetto del nostro dibattito. Mi permetterò quindi di soffermarmi anche sulla seconda parte delle comunicazioni rese, che è di grande interesse comune.

Come il ministro ha detto molto bene, la Conferenza euromediterranea riveste un notevole interesse per il nostro paese e per l'Europa nel suo complesso (non vi è una competenza divisa, per così dire, dei paesi che gravitano sulla sponda del Mediterraneo rispetto a quelli del nord) e rappresenta una grande occasione, per noi particolarmente delicata, dalla quale ci aspettiamo la fissazione di impegni molto chiari. Poiché infatti la gestione in una prima fase degli impegni assunti spetterà all'Italia, è nostro interesse che essi siano effettivamente consistenti e significativi.

Credo che siamo di fronte all'apertura di una fase di grande importanza, paragonabile (non vorrei fare paragoni eccessivi) alla prima Conferenza sulla sicurezza di Helsinki, che è in qualche modo all'origine, a mio avviso, delle modificazioni del

quadro europeo, sia pure in un contesto diverso. Per noi, infatti, non si tratta di superare le vicende della guerra fredda, ma di evitare una esasperazione della conflittualità. Siamo in presenza di un processo che aprirà dinamiche certamente importanti, di cui dobbiamo essere consapevoli. Ritengo che per governare felicemente tali dinamiche sia necessario (mi pare che ciò sia implicito in quello che è stato detto) dare continuità strutturale alla conferenza, cioè dare una continuità di gestione alle decisioni che saranno prese e al rapporto che si stabilirà tra i paesi della sponda del Mediterraneo. Si tratta di una continuità *sui generis* perché, come giustamente è stato detto, alcuni di questi paesi possono essere destinati a far parte dell'Unione europea mentre per altri la grande strategia dovrebbe consistere probabilmente in una continuità strutturale capace di favorire un'autonoma capacità di organizzazione regionale della spinta verso sud.

Credo che di tale continuità strutturale possa essere elemento (è avvenuto in altri tempi per il rapporto con i paesi dell'Asia, dei Caraibi e del Pacifico o, più tardi, con la CSCE) un'assemblea parlamentare di sostegno, che possa in qualche modo favorire la capacità di rapporto e che possa intervenire sulle varie questioni, nonché verificare e controllare l'applicazione delle politiche. Un'assemblea che possa in qualche modo favorire la collaborazione delle politiche in un quadro più ampio, che non riguardi solo i governi ma anche le opinioni pubbliche e le stesse opposizioni. Tutto ciò consente certamente, infatti, di dare continuità.

I tre piani che sono stati individuati coprono tutta l'area, estremamente impegnativa, dei rapporti da stabilire. Non mi soffermerò sui singoli aspetti; in materia abbiamo presentato una risoluzione (spero che in altra occasione il presidente fisserà la data in cui potrà essere votata), alla quale rimando per l'individuazione di alcuni specifici problemi. Credo che comunque non possiamo sottrarci ad una riflessione sul livello di impegno anche economico dell'Unione europea in questo am-

bito. I problemi sono molto gravi e credo sarebbe utile un ulteriore chiarimento sulle direzioni possibili di questo impegno. So che si parla di cinque milioni di ECU dell'Unione europea e di fondi della banca per gli investimenti oltre agli impegni bilaterali; in relazione a questi ultimi vi è il problema dell'impegno bilaterale italiano che il ministro ha evocato nell'ambito delle note ristrettezze di bilancio, ma che in qualche modo dovremo pure affrontare.

Un tema di grande delicatezza ed attualità è certamente quello del rapporto con l'immigrazione. Confesso - spero che quanto dirò non abbia carattere provocatorio per alcuno perché si tratta di una riflessione che mi viene spontanea - che quando esamino i testi che propongono l'apertura dei mercati alle merci, l'apertura commerciale, ricordo sempre le quattro libertà alla base del trattato del mercato comune, fra le quali vi era la libertà di circolazione del lavoro. È chiaro che oggi nessuno di noi pensa di trasferire nel Mediterraneo, accanto alla libertà dei capitali e delle merci, la libertà del lavoro, ma credo che dovremmo porci l'interrogativo se sia davvero ipotizzabile in assoluto ed in astratto una libertà di circolazione delle merci e dei capitali non accompagnata, se non dalla libertà di circolazione del lavoro, da un governo positivo - e non soltanto negativo - della circolazione dei lavoratori. Ritengo si tratti di una domanda che dobbiamo porci. La libertà di circolazione dei capitali, spesso abbastanza selvaggia, con paradisi fiscali ed altro diviene un elemento di indebolimento collettivo. In questo contesto non vi è dubbio che l'approccio comune europeo ad una legislazione sull'immigrazione rappresenti un elemento che può trovare una prima definizione in un accordo come quello europeo. Sappiamo tutti che il tema del Mediterraneo è carico di tante tematiche, religiose, culturali e sociali; mi pare rientri nella coscienza comune la necessità di creare un clima e dei dinamismi che rendano queste culture, religioni ed esperienze sociali non conflittuali tra loro ma capaci di integrarsi.

Il ministro ha giustamente toccato la questione del Medio Oriente. Il processo di pace nel Medio Oriente, dopo quello che è avvenuto, è destinato a dominare il dibattito di Barcellona e confidiamo che ci troveremo di fronte ad uno sviluppo positivo e non ad un arresto drammatico.

Vorrei sollevare con il ministro un unico problema minore. Nel Mediterraneo esiste ancora, fra i tanti, un altro possibile focolaio di ripresa di violenza nel Sahara per la difficoltà di applicazione degli accordi e degli impegni dell'ONU fra il Marocco e il popolo Sarahui. La rappresentanza del Fronte Polisario ha chiesto di essere accolta, almeno come osservatore, affinché il suo problema possa avere qualche eco nei dibattiti del Mediterraneo. Anche questa è una questione di sicurezza e mi permetto di sottolinearne l'urgenza.

Affronterò rapidamente il secondo tema toccato dal ministro, relativo al voto italiano all'ONU. Ritengo che il Parlamento non possa che apprezzare il rispetto e l'attenzione del Governo per il voto del Parlamento: un voto espresso con convinzione da tutte le parti politiche; un voto che rappresentava non solo i sentimenti emotivi, ma anche le valutazioni politiche e le linee di indirizzo dell'opinione pubblica italiana. Naturalmente non sottovalutiamo la delicatezza di questa scelta e conosciamo i rischi dei suoi esiti e la reazione - in verità un po' inconsulta - della Francia. Credo tuttavia che l'attuale fase di dibattito nell'Unione europea sulla politica della sicurezza non possa che guadagnare dalla chiarezza italiana. A tale proposito mi permetto di fare una domanda. Anche il ministro de Charette ha citato oggi il documento sulla sicurezza europea approvato a Madrid. Tale documento, in realtà, contiene sulla questione nucleare due passaggi distinti tra loro (il ministro de Charette ne ha ricordato uno solo): un primo passaggio in cui si registrano le novità e gli impegni impliciti del trattato di non proliferazione nucleare e del dibattito sul trattato per la cessazione degli esperimenti nucleari (tutti sappiamo che l'approvazione di quel trattato a New York è stata in parte condizionata da un impegno

di fatto per l'eliminazione in futuro delle armi nucleari, altrimenti non sarebbe passato); un secondo passaggio, citato anche dal ministro, registra la storia della politica di sicurezza e di difesa nella fase della guerra fredda. È quindi indubbio che la NATO ha considerato la politica di dissuasione come una politica necessaria e che questa politica di dissuasione è ancora formalmente in piedi, ma mi sembra che nel testo di Madrid ciò rappresenti più una sorta di pietra storica da collocare al suo posto come tale piuttosto che un'ipoteca sul futuro delle scelte strategiche della sicurezza europea. Tra il primo passaggio, che registra le recenti novità, ed il secondo, che registra le scelte maturate in una situazione politica profondamente diversa, mi pare vi sia un livello gerarchico piuttosto differenziato. Vorrei conoscere l'interpretazione del Governo italiano di quel testo, l'interpretazione che ne hanno dato gli altri paesi; vorrei capire se si sia trattato di un compromesso verbale e se la lettura che mi pare di poterne fare sia - pur nell'ambito dell'abilità del linguaggio diplomatico - lecita o meno.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Credevo di averlo già spiegato nel mio intervento.

STEFANO MORSELLI. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Agnelli per la cortesia e la puntualità, nonché per essere sempre disponibile a venire in Commissione esteri. Per quanto concerne le linee di fondo illustrate con riferimento alla Conferenza di Barcellona, ci troviamo in sintonia con le direttrici prospettate dal Governo. Sappiamo che il Mediterraneo costituisce oggi un punto nevralgico e che la pace nel Mediterraneo si riflette probabilmente su quella mondiale anche perché il focolaio del terrorismo e del fondamentalismo può creare problemi di pace e di sicurezza nel mondo intero. Il problema del Mediterraneo deve quindi rappresentare una priorità e ci fa piacere che il ministro abbia fortemente sottolineato la necessità di mantenere il baricentro nel Mediterraneo a fronte di tentativi di farlo

slittare verso est. L'est, infatti, è importante e deve rappresentare una delle priorità ma riteniamo che la principale debba essere quella delle relazioni euromediterranee. Oltretutto, intervenire significa fermare quel processo di immigrazione che rappresenta un fenomeno devastante per tutti. L'immigrazione non ha prodotto risultati né per i paesi d'origine del fenomeno, né per i paesi destinatari di esso, né tantomeno per la massa di poveretti che hanno cercato fortuna e mezzi di sopravvivenza in Europa e nel mondo intero. Occorre quindi un intervento significativo. Già la Conferenza interparlamentare di Bucarest aveva approvato un grande piano trentennale di investimenti per dare lavoro a più di 20 milioni di persone. Questo credo sia un dato di fondamentale importanza da cui partire, non tanto perché vogliamo riconoscere una sorta di paternità del presidente Tremaglia nei confronti di questo piano, quanto perché riteniamo doveroso riconoscere (come del resto è stato sottolineato in importanti sedi internazionali) che esso rappresenta uno dei modi - anche se forse non l'unico - per risolvere un problema così importante e spinoso.

Credo che tutti i paesi del Mediterraneo ed in particolare quelli del nord Africa abbiano bisogno non solo dell'intervento dei governi, ma anche del concorso degli investimenti dei singoli privati. A questo proposito, signor ministro, mi permetto di rivolgerle una raccomandazione: nei paesi del nord Africa non si riescono più a vedere le trasmissioni della RAI, perché i ripetitori sono disattivati o rotti. Ciò crea notevoli problemi, non solo perché quelle popolazioni guardavano volentieri tali programmi e perché tale situazione danneggia l'immagine dell'Italia, ma anche perché determina difficoltà per il prodotto italiano, ossia per quei privati che magari vorrebbero investire risorse in quei paesi (che poi, a catena, creerebbero ricchezza nei paesi stessi), però rimangono bloccati per questo - mi auguro temporaneo - *black out* della RAI. Spero che tale situazione si possa risolvere, anche mediante il suo autorevole intervento, signor ministro, nel modo più rapido.

Vi è sicuramente una grande aspettativa nei confronti della Conferenza di Barcellona ed io spero che non vada delusa, perché ho potuto constatare, anche in diversi convegni internazionali, che tutti rinviavano a Barcellona, sperando che rappresenti la fine dei guai di tutti i paesi. Mi rendo conto che forse le aspettative sono eccessive, però ritengo che quella rappresenti veramente un'occasione fondamentale per cercare di creare i presupposti per la soluzione di gravi ed annosi problemi.

Per quanto riguarda l'altro aspetto da lei affrontato (anche a questo proposito desidero ringraziarla per aver voluto fare, quasi fuori sacco, una puntualizzazione su quanto è accaduto), devo dire che non mi trovo pienamente d'accordo con le sue affermazioni, anche perché lei ha fatto riferimento ad una volontà sovrana del Parlamento. In proposito desidero sottolineare che nella votazione di cui si è parlato non vi è stata l'adesione del gruppo parlamentare di alleanza nazionale (una forza politica che rappresenta un sesto del Parlamento), non avendo noi ritenuto che quel documento fosse puntuale e volendo rimarcare la strumentalità di alcuni passaggi del documento stesso. A parte questo, comunque, il Parlamento italiano chiedeva più che altro la fine degli esperimenti nucleari, non esprimeva una condanna, né sono state utilizzate le forme che l'italiano ci consente per esprimere una deplorazione forte. Ritengo, pertanto, che l'azione del Governo potesse ritenersi libera da vincoli e che, anzi, rispettando la volontà del Parlamento, l'esecutivo potesse tranquillamente esprimere un voto di astensione. Quanto è avvenuto - mi consenta di formulare una valutazione più strettamente politica - mi appare più che altro come un ricatto politico di alcune forze che, magari in vista dei pronunciamenti collegati ai futuri provvedimenti che il Parlamento dovrà prendere, hanno condizionato l'azione del Governo. Per parte mia, ritengo che l'Italia avrebbe fatto bene ad astenersi, come hanno fatto praticamente tutti i partner europei...

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. No.

PRESIDENTE. Almeno, quelli più importanti.

STEFANO MORSELLI. Beh, i più importanti.

FABIO EVANGELISTI. Non c'è ancora la ponderazione dei voti.

OTTAVIANO DEL TURCO. Sono tutti importanti, i nostri partner.

STEFANO MORSELLI. Sì, certo, sappiamo che sono tutti importanti. Sappiamo anche che nel Consiglio di sicurezza dell'ONU il voto degli Stati Uniti vale come quello - non voglio mancare di rispetto a nessuno - di un piccolo paese asiatico, però obiettivamente esistono pesi politici e strategici dei diversi paesi che dovrebbero se non altro consigliare una maggiore attenzione verso i possibili riflessi di certe posizioni che vengono assunte. Ribadendo, quindi, questa considerazione, desideriamo tuttavia ancora una volta ringraziarla, signor ministro, per la puntualità della sua esposizione.

MICHELE STORNELLO. Desidero preliminarmente sottolineare che tutti i paesi hanno la stessa dignità e non credo che il collega Morselli, neppure per un momento, abbia pensato una cosa diversa. Tuttavia, pensando, per esempio, al superamento dell'unanimità del voto, nell'ottica di una revisione del trattato di Maastricht, ritengo che abbiamo tutti concordato sul particolare peso delle popolazioni di ciascun paese. Da questo punto di vista, quindi, non possiamo certo non considerare l'Italia come un paese che ha un peso maggiore rispetto ad altri.

Fatta questa precisazione, tralascio di affrontare la questione del nucleare, che verrà trattata dal mio collega di gruppo Merlotti, ed esprimo il mio apprezzamento per il documento che il ministro ha sottoposto alla Commissione.

Siamo favorevoli al processo di sviluppo, di cooperazione e di sicurezza nel

Mediterraneo. Ripetere quanto è stato già detto è forse superfluo, ma certamente anche da parte nostra si auspica che tale processo si avvii rapidamente e nel miglior modo possibile. Anche noi riteniamo che oggi la pace dell'Europa si costruisca nel Mediterraneo: non può che essere così. Siamo convinti che il Mediterraneo rappresenti per noi italiani un punto d'incontro con paesi con i quali condividiamo le origini della nostra cultura e di tanti aspetti della nostra vita sociale, come ancora oggi è possibile riscontrare in tante regioni d'Italia. Tuttavia mi sembra doveroso manifestare al ministro - riprendendo anche quanto è stato detto dalla collega Gaiotti - la preoccupazione che nello sviluppo di questa politica rivolta al Mediterraneo si possano manifestare degli squilibri. Penso, per esempio (ed è, appunto, solo un esempio, perché non credo che in un dibattito generale come quello odierno ci si possa addentrare in temi specifici), alle politiche agricole. Non possiamo permetterci il lusso (faccio riferimento, per esempio, all'Italia meridionale) di pagare un prezzo, a favore dei paesi della sponda sud del Mediterraneo, che penalizzi ancora una volta l'agricoltura del sud dell'Europa ed in particolare - occupandoci noi di problemi italiani - del sud dell'Italia.

Abbiamo già pagato prezzi salatissimi all'Unione europea nello sviluppo delle politiche agricole comunitarie. La preoccupazione che emerge è che, ancora una volta, l'Italia debba pagare un ulteriore prezzo in relazione allo sviluppo dell'agricoltura in aree che su di essa prevalentemente, oltre che sul turismo, vivono (mi riferisco al sud dell'Italia).

Collegandomi a quanto diceva poc'anzi la collega Gaiotti, trovo ragionevole che si pensi - vi ripeto le sue parole - ad una sorta di assemblea parlamentare di sostegno per un controllo più ampio ed equilibrato nello sviluppo delle politiche regionali.

È solo in questa maniera che credo si possano portare all'attenzione dei governi che queste politiche gestiranno le voci e gli interessi che si sviluppano nelle varie re-

gioni d'Italia e che, in qualche misura, potrebbero essere penalizzati da una visione d'insieme che le ragioni più grandi del Mediterraneo — che tuttavia condividiamo — potrebbero farci pagare.

Vorrei richiamare ancora — fra i tanti temi che il ministro ha qui citato e che tutti condividiamo, quali quello della educazione alla formazione professionale, quello dell'inserimento delle piccole e medie imprese nello sviluppo della cooperazione, quello della cooperazione industriale in senso più ampio — la necessità che i flussi migratori, piuttosto che controllati siano prevenuti. Crediamo infatti che solo portando sviluppo nelle aree depresse si possa ridurre il fenomeno dell'immigrazione che tanto ci colpisce.

Nel momento in cui numerosi paesi interagiscono — e auspichiamo vi sia una sempre maggiore fluidità — voglio richiamare l'attenzione sulla necessità di una politica sanitaria comune a tutti i paesi che si affacciano nel bacino del Mediterraneo. Si verificano infatti fenomeni che non sono senz'altro imputabili a quanti vengono in Italia dai paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, ma che tuttavia sono degni di rilievo. Mi riferisco al risveglio di patologie e di malattie prima scomparse o alla diffusione di altre non conosciute nel nostro continente.

Questa è un'altra delle motivazioni che, in un complesso così vasto quale quello del riequilibrio della politica europea verso il Mediterraneo, inducono a tenere conto, ancora una volta, del concetto espresso dall'onorevole Gaiotti, che mi permetto di ribadire nuovamente, di un allargamento della base di discussione su un problema di così vasta portata.

Vorrei da ultimo dire che non crediamo che il problema del riequilibrio tra l'Europa centro-settentrionale e l'Europa meridionale in vista dell'apertura di nuove politiche per il Mediterraneo debba penalizzare il processo di allargamento europeo verso est. Non crediamo che un processo debba inibire l'altro. Pensiamo anzi che entrambe le politiche debbano essere sviluppate, anche perché i paesi dell'est bussano alla porta dell'Europa e con essi

condividiamo ragioni storiche, culturali e sociali.

Concludendo, vorrei fare un piccolo cenno al processo di unificazione del Sahara con il Marocco. Si tratta di una questione che richiamiamo alla sua attenzione, perché anche quella regione potrebbe diventare un focolaio di preoccupazione per lo sviluppo della pace nell'area.

OTTAVIANO DEL TURCO. Signor ministro, credo lei sia abbastanza paga della quantità di riconoscimenti che questa Commissione ogni volta le riserva. Mi permetta, dunque, di inaugurare una fase nuova e, in qualche misura, originale di osservazioni ed obiezioni.

Non vi è una sola frase della sua relazione che io non condivida ed anzi sono particolarmente lieto che la sua intestazione rechi « Intervento del signor ministro », perché questa è una novità rispetto all'ultima relazione che invece conteneva ancora una vecchia definizione abolita da una legge del 1946.

Non voglio dilungarmi troppo e quindi mi limiterò a tre osservazioni. La prima è questa: qualche tempo fa un deputato del Parlamento italiano membro della nostra Commissione ritenne di scrivere al Presidente del Consiglio e al presidente della Commissione, onorevole Tremaglia, per dire che si approssimava un dibattito sulla questione dell'immigrazione che, secondo quel deputato, rappresentava materia di politica estera.

Mi si rispose con una obiezione che io considerai assolutamente fondata e cioè che della questione si stavano occupando la Commissione affari costituzionali ed altre e che dunque non poteva farlo la Commissione esteri.

Trovo interessante che nella sua relazione parli dei flussi migratori come questione fondamentale di studio in rapporto alla Conferenza di Barcellona. Sono convinto che nei confronti dei paesi del Mediterraneo si possano adottare tutte le formule indicate con grande esattezza ed attenzione nella sua relazione, ma che vi sia una questione fondamentale: non si può immaginare un trattamento delle merci e

dei capitali diverso da quello che il nostro paese riserva agli uomini e alle donne che vengono da quei paesi.

Sono convinto altresì che vi è qualcosa che va contro tendenza e mi riferisco al decreto del Governo. Sono peraltro tra coloro che esprimeranno su di esso un voto favorevole e che si adopereranno in aula per modificarne gli aspetti più gravi. Nessuno può tuttavia immaginare che questa discussione riguardi il territorio italiano, le autorità italiane e, in generale, i rapporti interni. Essa è infatti diventata per il nostro e per altri paesi una grande questione di politica estera. Lo dico perché - ripeto - quando due mesi fa mi si rispose che essa non poteva riguardare i lavori della Commissione esteri, obiettai che non si poteva immaginare che la nostra Commissione si occupasse dei diritti degli italiani all'estero ignorando la necessaria reciprocità.

Seconda obiezione. Lei sa, signor ministro, che questa Commissione in sede referente ha approvato all'unanimità una legge sul finanziamento dell'ambasciata dell'OLP a Roma. Non è stato possibile adottare la sede legislativa in Commissione perché è mancato il consenso di un rappresentante di gruppo (mi riferisco all'onorevole Brunetti: che il Signore lo accompagni nel suo viaggio in Africa e ce lo riporti integro!). Sta di fatto però che, pur avendo la Commissione esteri deliberato e la Commissione bilancio espresso parere favorevole, tra poco inizierà la sessione di bilancio e dunque non sarà più possibile portare in aula quel testo. Se dunque non trasformeremo nel giro di 48 ore la nostra decisione in una deliberazione, rischieremo di far chiudere quell'ambasciata, alla faccia di tutte le cose bellissime che sono scritte nella relazione! Dico questo perché non si tratta di una responsabilità del Governo, ma semmai del Parlamento: sono dunque formalmente autocritico.

La terza questione è relativa ai rapporti con la Francia. Sono certissimo che il Governo abbia l'obbligo, che non è solo costituzionale ma anche politico, di rispettare i deliberati del Parlamento e sono altresì convinto che l'onorevole Morselli si

sia un po' arrampicato sugli specchi quando ha distinto tra la formula australiana della condanna e le obiezioni italiane agli esperimenti francesi.

STEFANO MORSELLI. Voi però siete stati molto maliziosi nell'interpretare...!

OTTAVIANO DEL TURCO. Non voglio polemizzare: il mio intervento nasce, invece, dall'esigenza di tener conto anche delle osservazioni che vengono fatte. Sono sempre dell'opinione che, quando un Governo adotta un'iniziativa, se ne assume la responsabilità e non la scarica sul Parlamento, per cui trovo sbagliato che il Presidente del Consiglio affermi: che ci potevo fare? Io non ero di quest'opinione, ma il Parlamento ha deciso in questo modo.

Non facciamo una grande figura all'estero quando dimostriamo che il Parlamento e il Governo si muovono ognuno per proprio conto. Sono dell'opinione che, nel caso in questione, il Governo si sia comportato in consonanza con l'opinione pubblica del paese e con la stragrande maggioranza del Parlamento. Non ho dimenticato le obiezioni formulate dall'onorevole Morselli in aula quando abbiamo discusso la mozione sul nucleare. Dunque non ho obiezioni da fare al Governo. Ritengo soltanto che ricada su di noi adesso un'altra responsabilità che non è quella di piangere su quanto abbiamo fatto, bensì di verificare se sia possibile fare qualcosa perché il Parlamento aiuti il Governo a recuperare un rapporto con la Francia che noi consideriamo importante non solo in relazione a tale questione. Ciò non perché bisogna fare una cena a Capodimonte, signor ministro, come lei ha scritto con un'osservazione molto simpatica, ma perché ritengo che durante il semestre di presidenza italiana un buon rapporto con la Francia aiuti lei - e speriamo che si tratti di lei, naturalmente - o comunque l'esecutivo in carica a governare bene i destini dell'Europa.

Mi chiedo allora se ci sia qualcosa che possiamo fare senza che ciò suoni critico alle decisioni del Governo né un ripensamento rispetto alla deliberazione presa sul

nucleare. Se il Governo lo ritenesse, in una delle sessioni previste dalla Conferenza dei presidenti di gruppo di oggi, si potrebbe sottolineare il valore che l'intero Parlamento dà al normale ristabilimento dei rapporti con la Francia che in parte sono stati toccati da questa vicenda. Dalla sua conferenza stampa di ieri a Bruxelles e da quella del signor Hervé de Charette mi è parso siano emersi due ottimismo di diversa portata, maggiore il suo, minore quello del signor de Charette. Mi chiedo allora se il Parlamento italiano possa fare qualcosa per rendere i due ottimismo uguali. La mia è una domanda alla quale non credo sia possibile rispondere oggi, ma se le venisse qualche idea al riguardo, signor ministro, desidero che lei sappia che la Commissione esteri della Camera è in grado di darle una mano, con l'aiuto del presidente ovviamente.

DOMENICO COMINO. Signor ministro, mi soffermerò brevemente sulla prima parte della sua relazione, cioè sulla necessità di approfondire ulteriormente le relazioni politiche, economiche e sociali con i paesi del sud mediterraneo. Questo progetto di partenariato di cui si parla ormai da quattro semestri, vale a dire da quattro turni di Presidenza, stenta a decollare e ritengo sia un'utopia che in ambito europeo si faccia strada l'opinione della doppia proiezione ad est e a sud. Dico questo perché nel Consiglio di Corfù si tentò di rilanciare la politica euromediterranea, ma senza individuare gli obiettivi di questo rilancio e soprattutto senza trovare gli strumenti finanziari con i quali ottenerlo.

Signor ministro, i colleghi della sinistra esaltano ogni volta il suo intervento in Commissione non rendendosi conto che tutta la disponibilità finanziaria dell'Unione è investita su due programmi specifici di iniziativa comunitaria, il *Phare* e il TACIS, che sono destinati al 100 per cento alla politica di cooperazione economico-sociale con i paesi ex comunisti, con i paesi dell'Europa centro-orientale, mentre vengono lasciate le briciole per i cosiddetti INTERREGG transfrontalieri esterni per quanto attiene ai paesi del nord Africa e

comunque al bacino del Mediterraneo. Si tratta allora di capire se il rapporto di partenariato decollerà e soprattutto se ci sarà la volontà politica dei quindici di farlo decollare.

Non capisco la fragilità con la quale lei viene in questa Commissione a parlare di ambizioso progetto, di proiezione di atmosfera costruttiva, di franca collaborazione, eccetera. Probabilmente lei eredita una situazione che si è cristallizzata nel tempo per cui è giocoforza rispondere o comunque intervenire in Commissione in questi termini, ma credo che qualunque progetto a breve, a medio o a lungo termine debba individuare le priorità da perseguire, gli strumenti finanziari per farvi fronte e soprattutto la scelta di politica da effettuare. Dico questo anche perché alcuni colleghi hanno sollevato il problema dell'immigrazione da queste aree. Mi chiedo infatti come possiamo pensare di rilanciare lo sviluppo economico delle aree nord africane quando l'Unione impone a quei paesi contingentamenti relativi a pomodoro, agrumi e olio di oliva, che sono invece il volano delle loro produzioni per proteggere e difendere le produzioni mediterranee dell'Unione (vedi Spagna, sud Italia, sud della Francia, Grecia e via dicendo).

Teniamo presente inoltre che in tema di politiche regionali già all'interno dell'Unione si nutrono serie perplessità e la relazione di Westendorp, peraltro provvisoria, del gruppo di riflessione per la preparazione della conferenza intergovernativa non esclude la possibilità di un ripensamento di politiche di bilancio all'interno dell'Unione stessa per i fondi strutturali. Questa è l'opinione diffusa dei danesi, dei tedeschi, degli inglesi e degli stessi francesi che, quando conviene, sono mediterranei, quando invece conviene di meno, sono nord europei. È una questione che credo la Conferenza di Barcellona, come al solito, lascerà in gran parte irrisolta. Il mio auspicio, pur muovendo da un atteggiamento critico, è che il Governo italiano abbia un'effettiva capacità propositiva in ambito comunitario per far sì che si individuino delle strategie reali di intervento. Ad esempio, per quanto attiene al problema

dei flussi migratori, al di là di quello che accade in casa nostra, pare si faccia strada la linea di un'armonizzazione delle politiche all'interno dell'Unione europea. Abbiamo legislazioni contrastanti, alcune più severe, altre meno, ma comunque si tratta di normative differenti. Ebbene, la presenza, in un'area che persegue l'obiettivo della coesione economica e sociale come l'Unione europea, di differenti visioni politiche frutto della volontà nazionale non consente un approccio e la soluzione di un problema come questo in termini di efficienza.

Sono convinto che l'Italia possa avere un ruolo propositivo ed efficace in tale contesto. Dubito però seriamente che esista questa volontà politica in ambito comunitario. C'è un fatto che va annotato: quando a suo tempo si parlò di reti trans-europee (ferroviarie, navali, stradali, addirittura telematiche) non ci si pose l'obiettivo del rilancio del Mediterraneo, cioè del mare *nostrum*, come via di collegamento verso i paesi del sud Europa.

Se ella, signor ministro, avrà la bontà di esaminare lo schema di sviluppo dello spazio comunitario proiettato al 2010 (vi è al riguardo un progetto denominato Europa 2010), noterà che nella fase di progettazione elaborata dall'Unione europea le vie di comunicazione verso i paesi del sud del Mediterraneo non sono prese in considerazione. Concludo con un augurio, signor ministro. Se parteciperà alla Conferenza di Barcellona...

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. È dopodomani! Quindi forse lì ci arriviamo.

DOMENICO COMINO. Non si può mai dire mai, comunque.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Mi scusi, anche se il Governo cadesse domani, parteciperei comunque alla Conferenza di Barcellona.

DOMENICO COMINO. Probabilmente per evitare deleghe a sottosegretari o a funzionari. Cerchi comunque, signor ministro, di attirare l'attenzione su questi pro-

blemi che sono vitali per l'Italia e ancor di più per i paesi dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Con l'onorevole Comino sono terminati gli interventi di un oratore per gruppo. Prego i colleghi che ancora devono prendere la parola di essere estremamente stringati in quanto il ministro ha un impegno urgente che non può disattendere.

ANDREA MERLOTTI. Accolgo l'invito del presidente Tremaglia ad essere estremamente sintetici e ringrazio innanzitutto il ministro per la sua relazione.

Prima di entrare nel merito delle questioni da trattare, vorrei sinteticamente soffermarmi su due temi che ritengo importanti: l'immigrazione e la cooperazione allo sviluppo. Credo che bene abbia fatto il presidente Tremaglia a rispondere all'onorevole Del Turco che per primo ha sollevato la questione dell'immigrazione. Era infatti estremamente facile cadere in quel momento in strumentalizzazioni, anche perché, a mio giudizio, il tema dell'immigrazione è collegato a quello, anch'esso estremamente importante (trattato dal collega Comino), della cooperazione allo sviluppo.

Signor ministro, da più di un anno attendiamo un provvedimento volto alla riorganizzazione della direzione generale della cooperazione allo sviluppo. Ricordo che un disegno di legge al riguardo giunse all'esame della nostra Commissione circa un anno fa e fu purtroppo respinto in quanto faceva riferimento...

PRESIDENTE. Adesso è però all'esame del Senato.

ANDREA MERLOTTI. Ricordo comunque che avevamo invitato il Governo (l'invito lo avevo rivolto io sia in Commissione sia in Assemblea) a presentare il disegno di legge alla Camera e non al Senato, ove era in corso la sessione di bilancio. Probabilmente se il mio invito fosse stato accolto, oggi il provvedimento avrebbe avuto sorte migliore.

Sempre riguardo al tema della cooperazione allo sviluppo, vorrei soffermarmi

un momento sul progetto riguardante le forme di partenariato che anche la nostra cooperazione allo sviluppo ha studiato e proposto. Apprezzo moltissimo questa formula applicata alla cooperazione, in quanto credo sia questo il nuovo modo per aiutare i paesi in via di sviluppo. Molti colleghi hanno infatti ricordato che così facendo si sta cercando di portare i paesi in via di sviluppo a livelli produttivi pari al nostro.

Vorrei da ultimo toccare un solo punto della sua relazione, signor ministro, e più precisamente quello riguardante il voto espresso dal nostro paese in sede di Consiglio di sicurezza dell'ONU ed i rapporti con la Francia a seguito del pronunciamento del Parlamento italiano. Condivido quanto affermato dal collega Morselli: la mozione che votammo in Assemblea non era, a mio giudizio, sufficientemente dura per motivare un voto quale quello espresso dall'Italia al consiglio di sicurezza. Ritengo che sarebbe stato opportuno, anche in considerazione della discussione che si è svolta in Parlamento, esprimere un voto di astensione, piuttosto che uno a favore. Ricordo che molti nostri importanti partner europei si sono astenuti su tale questione. Perché l'astensione quindi e non il voto favorevole? Lei dà un'ottima risposta a tale quesito nella parte conclusiva della sua relazione allorché ha affermato che la stretta collaborazione tra l'Italia e la Francia costituisce un pilastro fondamentale per la costruzione dell'Europa. Ritengo che questa sia una motivazione sufficientemente valida e che in quell'occasione l'Italia si sarebbe dovuta astenere.

Apprezzo e condivido quanto detto dal collega Del Turco il quale ha auspicato un pronto recupero della situazione determinatasi nei confronti di un alleato importante qual è la Francia. Del resto il ministro degli affari esteri francese ha esplicitamente detto che il suo paese non ha apprezzato il comportamento dell'Italia, anche perché le attese erano ben diverse in considerazione dell'appoggio dato dalla stessa Francia all'Italia durante le trattative con la Slovenia.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Il ministro de Charette è stato poco elegante nel ricordarlo.

FABIO EVANGELISTI. Signor presidente, vorrei porre al ministro degli affari esteri una domanda al termine di una brevissima premessa riguardante la nostra partecipazione alla Conferenza di Barcellona, fortemente voluta proprio dall'Italia. Non riesco infatti ad apprezzare tale occasione come il tentativo di equilibrare l'allargamento verso l'est. Faccio fatica, continuo a far fatica, nonostante gli sforzi dei tunisini di considerarsi il paese più a sud dell'Europa, a vedere un'Europa allargata ai paesi del nord Africa in termini strettamente geografici e politici. Non credo pertanto che questo sia l'approccio da seguire, ma deve essere un altro! Esso dovrà prendere in considerazione un problema che riguarda la politica di pace, la politica di sicurezza e la necessità per noi e per i nostri partner al di là del Mediterraneo di pervenire alla creazione di una vasta area di libero scambio e di giungere davvero alla individuazione di comuni standard politici ed economici. Questa è la verità, il resto mi sembrerebbe, altrimenti, quasi una sorta di ripicca o di rincorsa rispetto a tentativi egemonici di altri riguardo al processo di allargamento, di approfondimento e di costruzione dell'Unione europea.

Se questo mio ragionamento ha un qualche fondamento, allora emerge subito il fatto che, rispetto alle ventotto delegazioni che si ritroveranno a Barcellona, vi saranno se non delle sedie vuote sicuramente dei vuoti. Se prendiamo in esame l'elenco di tutti i partecipanti alla conferenza, constateremo infatti che tra i paesi che si affacciano sul Mediterraneo mancano quelli della ex Jugoslavia, l'Albania e la Libia.

A quest'ultimo riguardo vorrei richiamare l'attenzione sia della Commissione sia del ministro degli affari esteri sulla Libia, in merito alla quale mi sono permesso di scriverle nelle scorse settimane. L'ho fatto perché ho avuto l'opportunità di recarmi in Libia e mi sono trovato in diffi-

coltà nel motivare le ragioni dell'esclusione di tale paese dalla Conferenza euro-mediterranea. Non credo che la Libia abbia caratteristiche ...

MICHELE RALLO. Bellicose !

FABIO EVANGELISTI. ... maggiori di quelle di altri paesi, che pure si affacciano sul Mediterraneo. Non mi sembra che essa abbia strutture economiche ed istituzioni tali da essere guardata con maggior sospetto di altri partecipanti alla conferenza. Ho inteso fare tale riferimento perché immagino che il motivo dell'esclusione dalla conferenza sia da ricondursi all'embargo decretato dall'ONU nei suoi confronti.

Peraltro, sulla questione dell'embargo i libici si esprimono nella seguente maniera: « Voi accusate due cittadini libici di essere gli autori dell'attentato di Lockerbie e noi vi diciamo di processarli ! ». Essi aggiungono poi che, se sarà possibile trovare una sede per il processo a questi due presunti colpevoli terroristi, quale, ad esempio, potrebbe essere quella del tribunale internazionale di giustizia dell'Aja, saranno disponibili a consegnare ad un tribunale di siffatta natura i due presunti attentatori. Perché non si accede a questa loro richiesta o perché non si discute di ciò ? Nel momento nel quale il nostro ed altri paesi europei sono particolarmente ligi nell'applicazione delle sanzioni e nel mantenimento dell'embargo, si scopre che, a fronte dei 600-700 italiani attualmente presenti in Libia e che lì lavorano, vi sono circa 4 mila operatori inglesi e più di mille operatori statunitensi, magari con passaporto canadese o che passano attraverso le multinazionali coreane. In questo atteggiamento ravviso una contraddizione in termini. Proprio alla luce delle motivazioni per le quali abbiamo fortemente voluto lo svolgimento della Conferenza euromediterranea - in un quadro di stabilizzazione, di pace, e di cooperazione, nonché di lotta agli elementi del fondamentalismo religioso, che tanta preoccupazione creano - credo che guardare con rinnovata attenzione - da parte dell'Italia, in particolare - alla Libia potrebbe, forse, portare un

contributo alla stabilizzazione dell'area. Sostengo tale punto di vista perché - al riguardo, mi scuso per la mia non conoscenza della questione - questo paese ci guarda con un rapporto di odio-amore. Esso, infatti, è molto attento a ciò che noi proponiamo e, al tempo stesso, è insofferente rispetto a certi atti.

PRESIDENTE. Ricordo la festa nazionale della vendetta contro l'Italia il giorno 7 ottobre.

MARCO PEZZONI. Credo che quando si vivono fasi storiche estremamente turbolente e complesse, non si riesce mai a definire bene i momenti di passaggio. Ritengo, invece, che con la Conferenza di Barcellona siamo veramente ad un momento di passaggio nella politica dell'Unione europea, nella politica estera quindi anche dell'Italia, per questa grande area geografica del Mediterraneo e dell'Europa. Direi, addirittura, che siamo ad una svolta perché alcune illusioni di percorso lineare-illuministico sono cadute; mi riferisco, ad esempio, al fatto che in tutti gli anni ottanta si sia pensato di costruire - iniziativa che rimane in piedi, pur non rappresentando oggi il motore del futuro di questa area geografica - una sorta di CSCE del Mediterraneo e, quindi, una sorta di CSCM, che oggi si chiamerebbe organizzazione per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo. Nel caso di specie, invece, ci troviamo di fronte all'Unione europea ed ai governi che prendono in mano la questione proponendo degli assi strategici che, a mio avviso, debbono essere presi sul serio, anche perché non hanno alternative. Non ha alternative, ad esempio, il partenariato con i paesi del Mediterraneo, anche perché l'economia è andata molto avanti e noi abbiamo di fatto già una rete diffusissima di interscambio economico e commerciale in tutto il Mediterraneo. Non hanno alternative la politica di integrazione e quella di coesistenza nel Medio Oriente, lo sforzo di pace e di ricostruzione della Bosnia, infine il tentativo di dar vita ad una grande cooperazione economica. A tale riguardo, vorrei dire che

non è vero quanto sostenuto dal collega Comino; penso, ad esempio, al piano Dolors della rete transeuropea dei trasporti. Del resto, la Commissione ha ascoltato il presidente dell'ENI, che ha dimostrato una grandissima attenzione alle reti di energia e a quelle di trasporto transeuropeo, soprattutto attraverso il corridoio adriatico, con il Medio Oriente e con il Mediterraneo dell'est. Nell'Unione europea e nel Parlamento europeo vi è quindi un'attenzione anche ad altre questioni che potrei definire di carattere infrastrutturale di rapporto con la sponda sud del Mediterraneo.

Siamo dunque ad una svolta - questo è il primo rilievo critico che intendo muovere - che segnerà i prossimi dieci-quindici anni, perché il mercato che si vuole costruire entro il 2010 con tutti i paesi rivieraschi dell'est e del sud del Mediterraneo comporterà - è inutile toglierci questa illusione - una profondissima e nuova ristrutturazione delle economie degli Stati europei i quali, comunque, dovranno ristrutturarsi per la terza rivoluzione tecnologica-industriale e modernizzarsi facendosi carico anche dell'est. Sono quindi le attuali sfide della storia che ci impongono di seguire una politica a tutto campo e che configurano come miope questa visione di contrapposizione tra l'est e il sud e impostazioni simili. La sfida, in realtà, è aperta sia verso l'est che verso il sud.

Mi accingo ora a spiegare in che cosa consiste il primo punto critico che intendo porre in evidenza. Il Parlamento italiano, la Commissione esteri non ha avuto, presidente Tremaglia, l'autorevolezza e la forza di far capire le ragioni dell'estrema rilevanza della Conferenza di Barcellona, tant'è vero che in tale occasione non vi è stata alcuna presenza dei gruppi...

PRESIDENTE. No, non è che non ci siamo riusciti, non ci è stato concesso!

MARCO PEZZONI. Non ci è stato concesso perché, probabilmente, anche alla luce del dibattito che stiamo svolgendo questa sera, la Conferenza di Barcellona sembra una « cosettina », che non è stata

vissuta! (*Commenti del presidente Tremaglia*) Non sto parlando della tua lettera; mi riferisco alla legge finanziaria e a quando il ministro Agnelli, giustamente, un mese, un mese e mezzo fa, ha espresso l'auspicio che sulla cooperazione e sulla politica estera si potesse ottenere una svolta. E poi, invece, la finanziaria ha previsto cifre molto scarse. Nella sostanza, siamo ancora in una situazione nella quale tutti facciamo fatica a far capire - spesso anche in questa sede - che vi sono novità di grandissimo rilievo che richiederebbero - come dire - una forte « passione » e la conoscenza da parte del Parlamento italiano, in un momento così importante come quello della Conferenza di Barcellona. Sottolineo tra l'altro che quest'ultima verrà seguita nei giorni successivi da un'assemblea di tutte le associazioni europee (vi è pertanto anche una coda importante a quella conferenza). Ebbene, il Parlamento italiano, a causa del diniego espresso dal Presidente Pivetti, ancora una volta vive l'evento semplicemente come se fosse una « tacca » in più, un convegno in più, e non invece un passaggio politico di tale rilevanza.

PRESIDENTE. Questa volta il diniego non è stato espresso dal Presidente della Camera, ma - lo ripeto - dal Ministero degli esteri che, per motivi diversi non ha inteso ... Qualcuno ha sostenuto che sarebbe stata la Spagna ...

SUSANNA AGNELLI, Ministro degli affari esteri. Ecco!

PRESIDENTE. La richiesta l'abbiamo avanzata legittimamente al ministro degli affari esteri ed anche al Presidente della Camera!

MARCO PEZZONI. Ciò che conta non è trovare i responsabili ma, ancora una volta, la mancata presenza di parlamentari ad un momento così importante, di svolta. Era questo il punto che volevo sottolineare, anche perché se le cose fossero andate diversamente, avremmo potuto disporre di elementi di informazione e di spinte ulteriori.

In secondo luogo, vorrei affrontare la questione del passaggio storico, importantissimo, di apertura verso il sud e verso il Mediterraneo: mi riferisco alla cooperazione e all'immigrazione. Al riguardo faccio subito una proposta, cercando di mediare un po' tra le varie anime: se questa legislatura proseguirà, credo sia nel nostro interesse istituire addirittura una Commissione bicamerale d'inchiesta sul fenomeno dell'immigrazione, questione che stiamo ora affrontando come inizio di un percorso storico. Se i dati pubblicati in questi ultimi anni sono veri, infatti, il fenomeno va bene al di là dell'ordine pubblico e persino della cooperazione allo sviluppo, diventando veramente epocale.

L'analisi prospettata ci pone di fronte al fatto che nei prossimi cinquant'anni la sponda sud del Mediterraneo aumenterà, rispetto alla sponda nord, di 200 milioni di nuovi cittadini, e nei prossimi trent'anni 80 milioni di individui, tutti nel sud del Mediterraneo, saranno una forza aggiuntiva di richiesta di lavoro, di scolarizzazione, di migliore qualità della vita. A mio avviso, dunque, quella del governo dei flussi migratori è una questione non solo italiana, ma europea; tra l'altro vi è una direttiva europea in materia che prevede l'armonizzazione di tutte le legislazioni entro il 1° gennaio 1996.

Al di là di questo, credo che i problemi attinenti agli indici demografici, ai livelli di ricchezza, ai bisogni delle popolazioni, debbano essere affrontati, anche a livello bilaterale, con tutti i paesi; in tal modo la stessa opinione pubblica potrà comprendere meglio che non si tratta esclusivamente di una questione di ordine pubblico. Dobbiamo davvero - altrimenti sono solo parole - investire strategicamente, spostando risorse, nella cooperazione economica, nell'industria, creando occupazione - argomento cui si riferiva il ministro Agnelli - consapevoli, però - ripeto - di doverci impegnare in tal senso non solo a parole (al momento non destiniamo alla cooperazione nemmeno lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo, come richiedono le organizzazioni non governative e l'Unione europea, ma siamo allo 0,1 per

cento). Si tratta, allora, di altro, di costruire il nuovo modello di sviluppo nel Mediterraneo che viene proposto a Barcellona, con il partenariato economico e con il mercato, senza più barriere doganali, entro il 2010. Tali progetti richiedono strumenti che il Parlamento non ha; credo quindi che dovremmo sviluppare questa conoscenza.

Concordo con la posizione che il ministro Agnelli ha oggi ribadito, ed è stata sostenuta ad Amman, circa la mediazione per la costituzione di una Banca per il Medio Oriente, rispetto alla quale l'Unione europea aveva assunto una posizione rigida. Anche noi, quindi, in certe situazioni abbiamo, come dire, una nostra politica di frontiera e non di semplice accettazione.

L'ultimo punto che volevo sottolineare concerne la questione dell'errore tecnico, o tattico, che avremmo commesso in ordine al documento dell'ONU sugli esperimenti nucleari, a maggior ragione considerando che siamo di fronte ad un Governo che dice di essere tecnico, per cui dovrebbe ispirarsi a maggiore autonomia rispetto al Parlamento. Ma al di là di questo, a mio avviso - come lei ha sostenuto, signor ministro, ma lo voglio ribadire - un problema enorme è emerso in relazione agli esperimenti nucleari a Mururoa. Anche a sinistra, infatti, ci sono state critiche sulla posizione assunta. Al riguardo ho ricevuto, come credo i colleghi, il testo della presa di posizione del segretario nazionale del movimento federalista europeo, il quale ha sostenuto che se fossimo stati più tattici, più diplomatici, attraverso l'astensione, con l'assunzione della Presidenza dell'Unione, avremmo avuto, per così dire, una capacità di asse in più con la Francia.

Tuttavia, quello che personalmente non considero un errore ha fatto comunque emergere un problema enorme: troppo spesso parliamo in modo « letterario » della politica estera e comune dell'Europa. Ma se non affrontiamo seriamente, accelerandone la risoluzione, la questione di una presenza militare europea unificata, unitaria, di una politica comune, con o senza la forza nucleare francese, che è un pro-

blema enorme, assisteremo ad un declino del soggetto Europa perché — e concludo — al di là della Conferenza di Barcellona, la sicurezza nel Mediterraneo non può essere garantita. Nel Medio Oriente sono stati gli Stati Uniti a garantirla, come pure in Bosnia, mentre la Francia è ormai in declino, a seguito della svalutazione del franco, in tutta l'area africana. O l'Europa riempie quest'enorme vuoto politico e di sicurezza, oppure ci dobbiamo rassegnare ad essere un soggetto politico dimezzato, senza una politica militare, né una politica di sicurezza, e avremo sempre più bisogno degli Stati Uniti anche per garantire la sicurezza nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. Nel dare la parola all'onorevole Vascon, invito tutti i colleghi ad essere sintetici.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri.* Questa sera devo essere a Bonn... !

MARUCCI VASCON. Signor ministro, sarò molto breve. Desidero innanzitutto anch'io ringraziarla per gli aggiornamenti sugli indirizzi della politica estera che ci ha fornito ed anche per l'attenzione riservata alla Commissione in ordine agli stessi.

Nel dialogo tra l'Europa e il Mediterraneo, e nell'obiettivo di valorizzare i rapporti umani ed economici con i paesi del Mediterraneo, credo vada inserito anche il recente progetto europeo che assegna al corridoio adriatico la funzione di collettore dei traffici e di fattore di sviluppo economico in quanto pone in relazione immediata e rapida il centro Europa con i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente.

Credo sia un evento importante il fatto che il Parlamento europeo abbia valutato le capacità dei flussi dei traffici marittimi e commerciali, evidenziando come la via adriatica rappresenti la grande strada marittima in grado di offrire velocità e convenienza. L'Unione europea ha calcolato, in termini di tempi e di costi, il percorso di una nave che partendo, ad esempio, da

Amburgo costeggi tutta l'Europa, entri nel Mediterraneo, approdi nei porti dei paesi del Mediterraneo e navighi poi oltre Suez, rispetto a quelli di una nave che, viceversa, parta da un porto dell'Adriatico. È stato calcolato il terminale di questa autostrada marittima, che è Trieste, e ne è risultato un risparmio nel percorso di ben otto giorni, che, tradotto in lire italiane o in altra moneta europea, rappresenta una cifra molto elevata.

Credo che lei, signor ministro, conosca questo progetto e confido che l'Italia vi si adegnerà per quanto riguarda le tariffe del trasporto su rotaia dell'alta velocità, proprio per dare piena competitività e risposta al progetto europeo. Ecco perché, le chiedo che nel contesto della Conferenza euromediterranea di Barcellona il Governo italiano sostenga il progetto europeo, il corridoio adriatico, al quale l'Unione europea assegna la stessa valenza del progetto « Malpensa 2000 », sostenga cioè una via di collegamento che, appunto, pone in maniera rapida, diretta ed economica in relazione i traffici e gli uomini dei paesi del Mediterraneo con tutte le sponde dell'Adriatico.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri.* Lo sostengo sempre, onorevole Vascon.

MARUCCI VASCON. Auguri per Barcellona, signor ministro.

MICHELE RALLO. Sarò brevissimo, svolgerò solo alcune brevi riflessioni.

Mondo arabo ed est europeo: l'interesse della Germania è quello di muoversi verso est; interesse nostro è migliorare i rapporti con i paesi rivieraschi del Mediterraneo. Si tratta di due interessi che potrebbero apparire inconciliabili, ma tutto sommato non lo sono.

Dobbiamo muoverci nella direzione indicata — personalmente sono un sostenitore del miglioramento dei rapporti con il mondo arabo — tenendo tuttavia presenti esigenze di protezione dei nostri prodotti agricoli. Attualmente una zona di libero scambio nel Mediterraneo significherebbe

la fine della produzione agricola dell'Italia, della Spagna e della Grecia. Occorre dunque muoversi in tale direzione ma in maniera oculata.

Sempre telegraficamente voglio sottolineare che il problema della comprensione politica di quanto avviene dall'altra parte del Mediterraneo va ricondotto ad una distinzione semplicissima e nettissima che non riguarda la destra e la sinistra né nazionalisti o socialisti, ma solo moderati ed estremisti. L'assassinio del Presidente Rabin, fatto di gravità incalcolabile, è riuscito finalmente a far comprendere al mondo che da una parte vi sono coloro che, arabi o israeliani, hanno una visione di pace, e dall'altra parte vi è un mondo fondamentalista, qualunque sia il suo credo religioso, che preme per motivi inversi. L'assassinio di Rabin, infatti, è stato festeggiato allo stesso modo dai fondamentalisti arabi e dai fondamentalisti ebrei che hanno affermato di aver reso un servizio alla nazione. In tale ottica l'Europa deve aprire gli occhi per guardarsi da paesi che sono effettivamente estremisti, esportatori di terrorismo e che vanno accumulando materiale utile per la creazione di ordigni nucleari incontrollati, e paesi che tali non sono. Da questo punto di vista credo occorra una rilettura della posizione della Libia. Gli americani, i loro servizi segreti, i loro organismi di informazione devono ancora spiegarci per quale motivo la Libia sia più pericolosa di altri paesi arabi ed islamici con i quali intratteniamo regolari rapporti. Può darsi che la Libia sia un lupo che in questo momento ha vestito i panni dell'agnello; onestamente, però, ciò che traspare dalla cronaca politica o, se volete, politico-militare non è questo. Aggiungo che se il fondamentalismo islamico nel Nord Africa non ha avuto lo sviluppo che avrebbe potuto avere, forse un qualche merito va riconosciuto alla Libia.

Vengo ora al tema dell'immigrazione (sarò sempre telegrafico e me ne scuso, ma ritengo di fare cosa gradita al ministro). L'immigrazione è un fattore di politica estera; dobbiamo tenerlo presente e dobbiamo affrontare la questione considerando che tra pochi anni vi saranno 200

milioni di nuove bocche da sfamare nei paesi del sud del Mediterraneo. Tuttavia dobbiamo valutare tale problematica tenendo presente che l'Europa non può aprire le sue frontiere anche solo a questi 200 milioni di persone, poiché ciò significherebbe la distruzione di tutto anche di qualsiasi speranza per chi emigra. Occorre, dunque, una politica dell'immigrazione; aggiungo, una politica sensata e mirata dell'immigrazione, considerato che l'enormità del problema non può essere affrontata né risolta con un decreto-legge di pochi articoli.

Vorrei sapere, ad esempio, per quale motivo la nostra politica sull'immigrazione non potrebbe essere mirata a favorire rapporti con paesi arabi, s'intende moderati, o con quei pochi amici che abbiamo nell'est europeo (penso ad esempio all'Albania). Dobbiamo invece accogliere, togliendo spazio ad altre realtà nazionali, immigrati provenienti da paesi dell'est europeo che sono nella sfera di influenza tedesca: mi chiedo perché lo dobbiamo fare noi e non la Germania.

Per quanto riguarda la Francia, abbiamo gravissime responsabilità: le ha senz'altro il Governo che non può scaricarle sul Parlamento, le ha anche quest'ultimo e le ha il mondo dell'informazione. Abbiamo condotto — mi riferisco all'Italia nel suo complesso — una campagna di aggressione e di diffamazione contro la Francia di Chirac (il che non è stato fatto nei confronti di precedenti governi francesi) e non possiamo liberarci la coscienza aggiungendo il riferimento alla Cina. Noi tutti sappiamo benissimo, se non vogliamo essere ipocriti, che vi è stata una campagna diffamatoria contro la Francia e che soltanto per pudore alla fine si è deciso di aggiungere che i problemi dei test nucleari riguardavano anche la Cina. Dobbiamo essere realistici anche da questo punto di vista per quanto abbiamo detto ed anche per i rapporti con il mondo arabo e con il Mediterraneo, del quale la Francia fa parte, nonché per quei timori di eventuali tensioni che domani — speriamo di no — potrebbero determinarsi nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al signor ministro, sul piano più strettamente istituzionale vorrei svolgere alcune considerazioni.

Innanzitutto, la Conferenza del Mediterraneo, che si è tenuta - come sapete - dal 1° al 4 novembre 1995 a Malta, ha inviato un messaggio conclusivo alla Conferenza euromediterranea di Barcellona. Si dice tra l'altro nel messaggio (leggo testualmente): « i partecipanti alla Conferenza de La Valletta si pronunciano in favore della creazione di un'Associazione di Stati mediterranei, comprendente una branca governativa e una parlamentare, al fine di condurre e realizzare il progetto di cooperazione nel Mediterraneo ».

Mi fermo qui per sottolineare la grande importanza della Conferenza di Malta, che ha recuperato in maniera veramente eccezionale la sensibilità per i rapporti internazionali e di politica estera. Ebbene, debbo riconoscere che nella relazione del ministro vi è un siffatto richiamo che è molto significativo. Infatti nel documento finale predisposto per la Conferenza euromediterranea di Barcellona si afferma tra l'altro che: « considerando che tale quadro multilaterale è complementare ad un rafforzamento delle relazioni bilaterali la cui specificità sarà accentuata dalla conclusione di accordi euromediterranei di associazione (...) ». Andiamo dunque in una direzione che porta ad individuare il Mediterraneo come elemento centrale. Il ministro nella sua relazione ha ricordato che esso diventa uno dei soggetti che potrebbe avere rapporti con l'Unione europea. Così come si è fatto con l'Iniziativa centro-europea che riguarda un contesto non solo territoriale, cioè la zona balcanico-danubiana, allo stesso modo oggi poniamo tale prospettiva di grandissimo rilievo internazionale. Vi è poi una seconda questione. Sono stato chiamato in causa a ragion veduta dal collega Del Turco per quanto riguarda l'emigrazione. Altrettanto a ragion veduta, però, allora avevo risposto non in quei termini ma ricordando che vi era un progetto legislativo presso la Commissione affari costituzionali. Ben diverso è il problema dell'immigrazione, che sul piano in-

ternazionale ha connotazioni che vanno dall'accordo di Schengen fino alle risoluzioni che io stesso ho presentato nel 1990 e nel 1994 sia al Parlamento italiano, che le ha accolte, sia in ambito internazionale. Tutto ciò che ha detto prima l'onorevole Pezzoni riguardo agli squilibri tra le sponde sud e nord del Mediterraneo è verissimo (se permettete, svolgo anche questa considerazione sul piano istituzionale, non personale). Peraltro, nelle sedi internazionali della Conferenza interparlamentare (da ultimo il 14 ottobre scorso a Bucarest, dove è stata approvata all'unanimità), ho presentato a nome della delegazione italiana, una risoluzione che ritengo veramente fondamentale. Il problema dell'immigrazione, infatti, non può essere risolto con operazioni di repressione. Vi saranno certo anche le espulsioni, si attueranno le misure di cui parla giustamente il Governo per quanto riguarda chi commette violazioni di legge; tutto ciò va bene, ma il problema di fondo non si risolve certamente in questo modo. Se infatti sono veri tutti i dati riportati in questa sede, abbiamo uno squilibrio sul piano demografico e dell'occupazione che nessuno ferma, salvo - questo è un punto di vista espresso da me ma accolto da 126 paesi - realizzare un'operazione a lungo termine, cui faceva prima cenno Morselli, un'operazione cioè di investimenti europei di durata trentennale nel Nord Africa, diretta a dare lavoro a 20 milioni di africani nel loro continente. Ecco allora che si ferma sul serio ogni emigrazione, più o meno selvaggia, e che, nel contempo, risolvendo i problemi della fame e di natura socio-economica, si eliminano in via preventiva molte tentazioni verso l'estremismo, il terrorismo ed il fondamentalismo.

Passando dalle parole ai fatti, ciò è stato realizzato e la Commissione esteri sarà investita della questione, nel senso che le risoluzioni che ho richiamato saranno oggetto di dibattito in questa sede, così come deve essere avvenire.

Un'ultima osservazione riguarda il discorso francese; è una considerazione che devo svolgere e devo farlo su un piano istituzionale. Ho avuto consultazioni sia con

il Presidente del Consiglio sia con il ministro degli affari esteri sia con vari funzionari ad alto livello del Ministero degli affari esteri. Non voglio entrare nel merito della questione, ma richiamo la situazione perché il Presidente del Consiglio aveva ricevuto da me un'indicazione chiarissima, non però quella che egli ha riferito in una conferenza stampa, che non è vera.

Il Presidente del Consiglio — e poi il Ministero degli affari esteri — avevano chiesto ai presidenti delle Commissioni esteri della Camera e del Senato la convocazione di quelle Commissioni per vedere di risolvere un problema che certo creava imbarazzo, per le obiettive ragioni che abbiamo ascoltato da tutti, nei nostri rapporti internazionali. Alla richiesta di convocazione abbiamo risposto negativamente, in quanto non aveva senso. Le Commissioni, infatti, non possono ribaltare quanto è accaduto nelle aule di Montecitorio o di Palazzo Madama. Pertanto, sia il senatore Migone sia io stesso abbiamo risposto concordemente che a quella convocazione non si poteva procedere. Si potevano semmai tenere dei colloqui e valutare la situazione.

Ed allora ho seguito un'interpretazione direi letterale, ma poi non tanto, onorevole Del Turco: tutte le mozioni sugli esperimenti nucleari, infatti (cito quella che reca le firme degli onorevoli Mattioli, Berlinguer, Gnutti e Dotti, votata il 17 ottobre scorso), impegnano il Governo « a pronunciarsi nelle sedi appropriate affinché la Francia e la Cina non proseguano gli esperimenti nucleari e affinché esse collaborino attivamente alla conclusione, in tempi ravvicinati, di un trattato internazionale che proibisca tutti gli esperimenti nucleari ». Si sostiene che questo è un gioco di parole, che manca la condanna. Ebbene, si deve sapere che nella mozione australiana che è stata presentata all'ONU, al punto 3, si afferma esattamente quanto si legge nelle mozioni che ho ricordato.

OTTAVIANO DEL TURCO. È in contraddizione!

PRESIDENTE. Non sono in contraddizione!

OTTAVIANO DEL TURCO. Allora bisognava dire al Presidente del Consiglio che non c'era nessuna contraddizione tra Parlamento e Governo.

PRESIDENTE. Certo. Infatti, se mi lascia finire senza togliermi la parola vedrà che arrivo al punto.

OTTAVIANO DEL TURCO. Era un'interruzione parlamentare...

PRESIDENTE. Va bene.

Nella mozione australiana si legge al punto 3: « Esorta fortemente l'immediata cessazione di tutti i test nucleari ». Si trattava dello stesso concetto contenuto nelle nostre mozioni. Oltre a questo, però, al punto 2 era espressa deplorazione (si legge infatti: « deplora fortemente »), affermazione che mancava nelle mozioni italiane. La mozione australiana contiene cioè un punto *ad hoc*. Ho detto allora al Presidente del Consiglio che, secondo me, nel rispetto del testo delle mozioni del Parlamento italiano non dovevamo andare oltre e, pertanto, non potevamo votare a favore della mozione australiana, ma potevamo astenerci; e dovevamo farlo, poi, per ragioni di interesse generale.

Tutta questa vicenda si è svolta mercoledì sera ed è proseguita l'intera giornata di giovedì nei colloqui che si sono svolti. Il ministro, peraltro, è presente in questa sede e può riferire che ho sempre ragionato nel modo che ho esposto.

Ho parlato della questione non per sposare una causa o l'altra, ma perché in una conferenza stampa il Presidente del Consiglio ha detto esattamente: « La Camera, il 17 ottobre, aveva approvato quasi all'unanimità una mozione che impegnava il Governo a chiedere alla Francia di sospendere gli esperimenti nucleari » (il Presidente del Consiglio, infatti, sosteneva che vi era la possibilità di astenersi). « Poi ho chiesto alle Commissioni esteri di Camera e Senato se, per esigenze di politica estera generale, l'Italia potesse astenersi. Ho ricevuto reazioni negative ». Ciò non è vero e ci tengo a fare questa precisazione. Non mi piace, infatti, che si confondano le carte. Se vi sono giochi interni — come ri-

tengo vi siano stati, perché ho letto l'intervista dell'onorevole Andreatta, molto specifica su questo punto - legati alla finanziaria, il Presidente del Consiglio non può sostenere che il presidente della Commissione esteri ha detto esattamente il contrario di quello che io ho affermato.

Questa è una precisazione che era doverosa da parte mia, al di là del merito della questione. Quanto al resto, la relazione del ministro riguardo a questo punto specifico è molto responsabile e mi sembra sia già stato sottolineato da diversi colleghi che la conclusione deve farci riconsiderare tutto ciò che è avvenuto.

Indubbiamente, qualcuno può obiettare (come è stato fatto): ma noi eravamo in dieci. Quando però la Germania e la Spagna esprimono un voto diverso dal nostro, di astensione, quando Gran Bretagna e Francia votano addirittura contro, quando tutti i paesi dell'Europa dell'est si astengono, così come la Russia e gli Stati Uniti, obiettivamente qualcosa non va, al di là di sostenere di essere in dieci o in venti. Siamo alla vigilia della presidenza italiana dell'Unione europea e giustamente il ministro lo ha sottolineato nella sua relazione. Non dimenticate, infatti, che abbiamo tempo di riflettere nel senso che la mozione australiana passerà dal Consiglio di sicurezza all'Assemblea generale.

FULVIA BANDOLI. Nel frattempo ci saranno altri esperimenti nucleari!

PRESIDENTE. Mi scuso con il ministro, ma sono stato chiamato in causa ed ho dovuto rispondere.

FABIO EVANGELISTI. Il presidente ci ha detto che il suo era un intervento istituzionale, ma nella parte finale non riesco ad apprezzarlo in questo senso.

PRESIDENTE. Non si tratta di apprezzare. Evidentemente, mi sono spiegato male perché ho riferito come sono effettivamente andate le cose, perché quando il Presidente del Consiglio afferma...

FABIO EVANGELISTI. È una chiosa non istituzionale, benché legittima.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dichiara di aver chiesto alle Commissioni esteri di Camera e Senato se, per esigenze di politica estera generale, l'Italia potesse astenersi e di aver ricevuto reazioni negative e ciò non è vero.

FABIO EVANGELISTI. Ha dichiarato non che il presidente della Commissione gli ha detto di votare contro, ma di aver ricevuto reazioni negative.

PRESIDENTE. Non è vero, perché le reazioni negative le ha ricevute sulla questione della convocazione! Siamo tutti cresciuti abbastanza per capirci al volo. Il Presidente del Consiglio ha ricevuto reazioni negative ma, lo ripeto, in relazione alla convocazione, non sulla possibilità di astenersi. Non è vero che il presidente della Commissione esteri ha detto che non poteva astenersi. Credo di essere corretto nel ribadire ciò, perché non l'ho detto. Fermiamoci a questo punto.

FABIO EVANGELISTI. Poi c'è la chiosa finale su quello che si dovrà fare: semmai si riconvoca...

PRESIDENTE. Io ho parlato di riflessioni, ho detto che avevamo tempo per riflettere sulla nuova situazione e su quelle che si manifesteranno da qui ad allora. Ho parlato di riflessioni, non ho detto che bisogna votare in un certo modo. Non mi permetto! Si può immaginare se lo faccio!

Do la parola al ministro per la replica.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Ringrazio innanzitutto i signori deputati per i suggerimenti molto utili di cui terrò conto in vista della Conferenza di Barcellona fissata per lunedì prossimo e dell'incontro euroturco di domani. Questa sera mi recherò a Bonn perché per domani è fissato un incontro tra Inghilterra, Francia, Germania, Italia e Spagna con la Turchia; incontro che in qualche modo ci farà pensare alla Conferenza di Barcellona.

Nel rispondere ai deputati intervenuti, mi soffermerò solo su quattro punti. In-

nanzitutto sulla presenza dei parlamentari alla Conferenza di Barcellona. Da più parti mi è stato richiesto (in particolare dai parlamentari che avevano partecipato alla cosiddetta Conferenza COSAC) che si sarebbe voluta una più ampia partecipazione dei parlamentari italiani alla Conferenza di Bruxelles; ne abbiamo discusso a lungo, ma io so che da parte della Spagna vi è una chiusura nei confronti dei Parlamenti nazionali. Infatti, la Spagna ritiene che solo il Parlamento europeo debba essere presente a queste conferenze, dal momento che si tratta di questioni europee. Ho anche domandato alla Spagna se fosse possibile ottenere almeno la partecipazione di tre rappresentanti di ciascun paese della troika. Il mio collega Solana ha risposto però con un diniego: si tratta di una decisione definitiva, in base alla quale saranno presenti soltanto i parlamentari europei. Non è stata quindi una decisione nostra, ma una decisione della presidenza che in questo momento spetta alla Spagna. Mi dispiace, perché effettivamente ce l'avevo messa tutta, ma senza successo!

Per quanto riguarda il finanziamento dei paesi del Mediterraneo, l'onorevole Comino ha reso una affermazione che francamente non è esatta, e lo dico con i dati alla mano. L'Unione europea investirà tra il 1995 e il 1999 nei paesi mediterranei 4,7 miliardi di ECU, pari a 6 miliardi di dollari, quindi a 9 mila miliardi di lire. Dire che questo non è un finanziamento adeguato mi sembra... inesatto!

Che i paesi del Mediterraneo siano molti è innegabile; è vero anche che Israele — che ieri ha firmato il suo trattato di associazione con l'Unione europea — vorrebbe che gran parte del finanziamento andasse almeno alla zona israelo-palestinese-giordana, sostenendo che questo è il modo migliore per spendere i soldi; così si porterebbe definitivamente la pace in quei territori. Peres l'ha ripetuto più volte: non distribuite questi soldi ma dateli alla nostra regione per riportare la pace nella zona! Tuttavia, si tratta di una decisione che dovrà prendere l'Unione europea. Francamente, però, mi sembra che 9 mila miliardi di lire in quattro anni non siano proprio da buttar via! Fra l'altro, questi

dati sono anche confermati da *Il Sole 24 Ore*, che riporta esattamente la stessa cifra.

Vorrei ora parlare della politica estera di sicurezza comune; questione sollevata dall'onorevole Pezzoni, con il quale mi trovo perfettamente d'accordo. Quando ieri mattina sono arrivata a Bruxelles, il presidente spagnolo mi ha detto che avrei avuto una giornata molto difficile (nonostante il suo appoggio), perché effettivamente de Charette aveva deciso di sollevare nel Consiglio generale la questione della solidarietà europea. Allora ho pensato, qualora de Charette avesse posto tale problema, di rispondere che, ad avviso dell'Italia, senza una politica estera di sicurezza comune, l'Europa non potrà mai dimostrare la propria solidarietà, perché una decisione di questo tipo deve essere adottata *a priori*. Intendo dire che, se la Francia avesse chiesto la solidarietà dell'Europa prima di iniziare gli esperimenti nucleari avrebbe potuto ottenerla (o meno), ma avrebbe poi potuto comunque chiedere una posizione comune. La Francia però così non ha fatto: ha iniziato i suoi esperimenti e successivamente ha chiesto la solidarietà dell'Europa.

Ebbene, questa è una ragione di più che indica che per la politica estera di sicurezza comune è necessario che ci sia un segretariato generale o comunque una posizione comune che possa essere assunta e poi difesa da tutti i partner europei. Poiché però de Charette non ha sollevato tale problema, non ho espresso questa mia posizione, ma intendo sicuramente farlo in futuro.

Vengo ora al voto della Francia. Ieri era presente il primo ministro Peres che, come si è detto, è venuto a firmare il trattato di associazione con l'Unione europea. In occasione della colazione privata (al termine di questo tipo di manifestazioni hanno luogo colazioni alle quali partecipano solo i ministri degli esteri), a cui Peres è stato invitato in omaggio all'associazione, egli ha detto che comprendeva che non si trattava di fatti che lo riguardavano, ma voleva invitarci a riconsiderare la nostra posizione sulla Turchia perché, se tale paese non entrerà a far parte del-

l'Europa, diventerà un paese islamizzato. Ho colto l'occasione per dire al primo ministro Peres che aveva sicuramente ragione. I quindici ministri degli esteri europei sono tutti d'accordo sul fatto che la Turchia dovrebbe entrare a pieno titolo in Europa, ma il Parlamento europeo si è dichiarato contrario all'unione doganale turca. Noi cerchiamo da tempo (credo che lo facciamo tutti e rivolgo tale invito in particolare a quelli di voi che hanno amici fra i parlamentari europei) di invitare i parlamentari europei dei vari paesi a votare a favore dell'unione doganale turca, affinché la Turchia abbia ingresso a pieno titolo in Europa e non diventi un paese islamico. Rivolgendomi a de Charette ho aggiunto che qualche volta i parlamenti bisogna ascoltarli!

Con questo, credo che forse l'Italia avrebbe potuto comunque prendere una decisione diversa. È anche vero che, es-

sendo io ministro degli affari esteri, avrei dovuto dimettermi giovedì scorso; altrimenti sono pienamente responsabile per la decisione che il Governo ha preso. Mi auguro che questa decisione venga in qualche modo cambiata dal Parlamento, in maniera che noi possiamo, nell'Assemblea generale, votare in maniera diversa.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per il suo intervento e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 17,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO